
L'attualità del pensiero di Doria Shafik (1908-1975)
nelle dinamiche dell'attivismo femminile egiziano contemporaneo.

Alessandra Fani*

The political marginalization of Egyptian women, after their massive participation in the demonstrations in 2011, reflects a common aspect of revolutionary processes. Analyzing the ideas and struggles brought forward by the charismatic Egyptian feminist, Doria Shafik¹, helps to understand these dynamics. For the current situation, this analysis additionally confirms the value of her revindication: a claim for the political emancipation of women as the only way to build up a progressive and egalitarian nation, that does not neglect half of the population.

La partecipazione delle donne egiziane alle manifestazioni che l'11 febbraio del 2011 hanno posto fine al regime trentennale di Mubārak è stata molto significativa, nell'ottica di sfatare l'immagine orientalistica della donna araba vittima passiva della società in cui vive. Lo scenario ricorda quello della rivoluzione per l'indipendenza del 1919, quando le donne scesero nelle strade, parteciparono alle manifestazioni e affrontarono il fuoco inglese, unendosi in tutto e per tutto agli uomini per combattere l'oppressore britannico. Una partecipazione, ieri come oggi, su ogni fronte e senza la quale l'esito delle manifestazioni non sarebbe stato sicuramente lo stesso². Tale adesione, non tenuta in considerazione all'indomani

* Dottoranda in Società Storiche, Territorio e Patrimonio; ricercatrice presso la Cattedra UNESCO per il Dialogo Interculturale nel Mediterraneo, Università Rovira i Virgili, Tarragona.

¹ Si è scelto di utilizzare la trascrizione occidentale del suo nome, al posto di quella scientifica Durriyyah Šafiq.

² Le donne egiziane sono attive nell'organizzazione di manifestazioni, proteste e scioperi, nella fondazione di movimenti di opposizione, nell'utilizzo dei nuovi media di comunicazione e nell'espressione artistica. Si pensi ad esempio alla giovane Asmā Maḥfūz che veemente si appellava al popolo egiziano affinché scendesse in strada per reclamare dignità e giustizia; o all'impiegata dell'impresa statale "Miṣr", Widād Damardāš, che da anni organizza scioperi in nome dei diritti dei lavoratori; o alla militante socialista Karīmah Ḥifnāwī, che fondò insieme ad altri attivisti il

dell'indipendenza, si ripresenterà durante la rivoluzione del '52, quando l'avvento degli Ufficiali Liberi sembrava aver spazzato via il clima repressivo e corrotto del monarca Fārūq: «Una rivoluzione benedetta verso cui la donna egiziana manifesta un totale appoggio, per ricoprire il ruolo che le spetta nella nazione, per la gloria del paese, la sua libertà e il benessere di tutti i cittadini, uomini e donne.»³ Con queste parole, particolarmente idonee alla situazione attuale, sigilla l'entusiasmo dell'epoca Doria Shafik, carismatica femminista egiziana degli anni '50.

Autrice di articoli, romanzi, saggi e poesia, la storia non ha ancora reso giustizia a questa donna che ha dedicato l'intera esistenza alla causa femminista egiziana. Al punto che, pur non volendo qui tracciare la sua biografia, sarà impossibile non farne dettagliati rimandi per ricostruire pensiero e opere della “figlia del Nilo”. Nome che scelse per identificare se stessa attraverso la sua creazione letteraria più importante, la rivista fondata nel 1946 e chiamata appunto “Bint al-Nīl” (“Figlia del Nilo”). Un appellativo che rinchiude già in sé due elementi molto significativi della sua personalità e dei suoi propositi. Innanzi tutto, l'importanza che riveste per lei il Nilo. Oltre al carattere di fiume sacro datore di vita attribuitogli dagli egiziani di tutti i tempi, per Doria esso rappresenta «una persona viva»: l'insostituibile presenza della madre, metonimia dell'Egitto durante gli anni vissuti in Francia e l'unico compagno fedele e fidato a cui indirizzare i suoi pensieri durante gli ultimi anni solitari⁴. Una forte identificazione egiziana, quindi, ribadita dall'altro elemento importante racchiuso nel titolo: l'utilizzo dell'arabo al posto del francese. A partire dall'inizio del XX secolo, infatti, la lingua dell'élite sociale, prima solo dell'aristocrazia, poi estesi all'alta borghesia, era il francese. La rivista dell'Unione Femminile Egiziana di Hudà al-Ša'rāwī, “L'Egyptienne”, ne è un esempio, e la stessa Doria non era in grado di scrivere l'arabo correttamente. Cosa la spinge quindi a ricorrere all'aiuto di un fidato studente per far tradurre all'arabo ciò che scriveva per la rivista in francese?

Utilizzando l'arabo, Doria mirava *in primis* a raggiungere le donne egiziane senza alcuna distinzione di classe: dalla musulmana alla copta, dalla donna di campagna alla cittadina, dalle donne del popolo a quelle dell'alta borghesia. Proposito ambizioso, in contraddizione, in realtà, con il prezzo che rendeva la rivista

movimento *Kifāyah* (Basta); o ancora a Samīrah Ibrāhīm, divenuta uno dei simboli della resistenza all'oppressione del potere militare per aver fatto a esso causa nell'umiliante questione del test di verginità a cui vennero sottoposte le ragazze, tra cui ella stessa, che avevano deciso di dormire accanto agli uomini durante l'occupazione di Piazza Tahrir (Maydān Tahrīr).

³ Doria Shafik, *Nahḍah mubārakah* (La rinascita benedetta), in “Bint al-Nīl”, n. 81, agosto 1952, p. 1. È evidente che l'autrice abbia scelto il termine *nahḍah* (rinascita, risveglio), e non il termine *tawrah* (rivoluzione), per ricollegarsi alla Rivoluzione del '52, con l'intento di stabilire un nesso con la Rinascita di fine XIX secolo.

⁴ Si legge nelle sue *Memorie*, in uno dei tanti riferimenti al Nilo: «Sentivo la presenza del fiume come si sente la reale presenza di una persona viva. Guardando il Nilo dalla mia terrazza, percepivo una strana inquietudine. Scoprivo di nuovo, attraverso le correnti fluide del Nilo, il sorriso di mia madre, la sua insostituibile presenza.» La madre era morta quando Doria aveva tredici anni, lasciando in lei un «immenso vuoto di tristezza», come scriverà trentacinque anni dopo. Le *Memorie* di Doria Shafik, suddivise in tre periodi di produzione (1956, 1960, 1975), fanno parte della collezione privata delle figlie e non sono state mai pubblicate. Sono pertanto accessibili solo i rimandi che ne fa Cynthia Nelson nel suo libro *Doria Shafik, Egyptian Feminist, a Woman Apart*, The American University of Cairo Press, Cairo 1996. I riferimenti al Nilo saranno comunque presenti in tutta la sua produzione letteraria e il suo primo componimento poetico sarà proprio un lamento al fiume sacro, pubblicato nel dicembre del 1952 sulla rivista “La Femme Nouvelle”.

tanto elitaria quanto le testate in lingua francese⁵. Contraddizione che Doria stessa spiega con il fatto che il ricavato delle vendite era l'unico mezzo di sostentamento per continuarne la pubblicazione, confidando nella caratteristica delle riviste di "passare di mano in mano" per raggiungere anche quei luoghi in cui ostacoli economici ne potevano impedire la diffusione. Secondariamente, ma cosa probabilmente ancor più importante, vi si può leggere una contrapposizione alla rivista di Hudà al-Ša'rāwī, maggiormente identificata con l'élite turco-circassa a cui essa apparteneva. Tale "concorrenza" va inquadrata nella contrastata relazione tra la leader del Movimento Femminista Egiziano, inizialmente sua benefattrice, e Doria, successivamente emarginata dalla stessa. Era stato grazie a lei che aveva ottenuto la borsa di studio per proseguire gli studi a Parigi ed era stato sempre attraverso di lei che aveva iniziato a interessarsi alle rivendicazioni femministe. Tuttavia, di ritorno dalla Francia, Hudà non l'accettò all'interno del suo movimento. Rifiuto che Doria interpretò come frutto della manipolazione del suo *entourage*⁶. Tale esclusione, che non intaccherà la stima che provava e continuerà a provare fino alla fine per Hudà⁷, spinsero Doria ad accettare a malincuore la proposta della principessa Shevikar di dirigere la sua nuova rivista, "La Femme Nouvelle", di cui diverrà redattrice quando la nobildonna morirà nel 1947. L'avvicinamento all'ambiente monarchico, unito alla sua bellezza, notorietà e stile occidentalizzante, la renderà ancor più oggetto di critiche e accuse volte a screditarla, ora come opportunista ora come spia al servizio della potenza straniera⁸. Ciò contribuì alla marginalizzazione a cui fu soggetta a posteriori tra le stesse donne egiziane, e dovuta, principalmente, alla censura totale che le inflisse il presidente Ġamāl 'Abd al-Nāṣir⁹. Tale allontanamento e isolamento dal Movimento Femminista Egiziano, inoltre, alimentò in lei una continua competizione e desiderio di rivincita che potrebbero ben spiegare perché le altre attiviste le rivolgevano continuamente l'accusa di agire più per mettersi al centro dell'attenzione che per un reale interesse alla causa.

⁵ Il prezzo iniziale della rivista era di 5 piastre e si manterrà tale fino al 1952, quando aumenta a 10 piastre. Esattamente lo stesso prezzo de "L'Egyptienne". Erano previsti anche abbonamenti: 60 piastre in Egitto e Sudan, 80 nei paesi arabi e 100 all'estero (Francia, Inghilterra, Stati Uniti). Ovviamente, con il raddoppiare del prezzo della rivista, gli abbonamenti anche aumenteranno (100p. – 150p. e 200p.).

⁶ In particolare di Sīzah Nabarāwī, la "protetta" di Hudà, probabilmente mossa da questioni di gelosia e di Aḥmad al-Sāwī, noto giornalista con molta influenza su Hudà e desideroso di vendicarsi di Doria dopo che questa aveva annullato la celebrazione del loro matrimonio, già annunciato pubblicamente. La ragione la fornisce la stessa Doria: il suo promesso sposo risultava essere «liberale in ciò che scriveva, e conservatore nella propria casa». Cfr. Cynthia Nelson, *Doria Shafik. Egyptian Feminist, a Woman Apart*, cit., p. 64.

⁷ Non solo Doria avrebbe di gran lunga preferito collaborare con la sua benefattrice, piuttosto che inserirsi negli intigranti ambienti di corte, ma al momento di fondare la sua associazione, l'Unione *Bint al-Nīl*, la presenterà come una sorta di resurrezione dell'Unione Femminile Egiziana, che dopo la morte di Hudà aveva iniziato a mostrare segni di decadenza e declino.

⁸ Le accuse più veementi venivano dagli ambienti di sinistra, in particolare dalla militante comunista Laṭīfah al-Zayyāt, che la definiva «aristocratica» e «snob». Cfr. Nadjé al-Ali, *Secularism, Gender and the State in the Middle East. The Egyptian Women's Movement*, The Press Syndicate of the University of Cambridge, Cambridge 2000, p. 65. Tuttavia, la spiegazione di ciò va ricercata su un piano ideologico, considerata la palese avversione di Doria verso il comunismo (si veda la nota 41), e non tanto alla sua educazione e allo stile francese, o all'ambiguità tra quanto professato in difesa delle classi povere e la frequentazione delle alte sfere della società, di cui per altro si serviva strategicamente per ricevere finanziamenti.

⁹ Si veda p. 11.

Doria preferiva ignorare e non controbattere tutte le critiche ricevute, affidando il compito della loro smentita alle azioni portate a termine, e qui si illustrerà l'effettivo contributo che essa offrì al suo paese e in particolare alle donne egiziane, nonché l'attualità delle sue rivendicazioni. Per tale obiettivo, la rivista "Bint al-Nīl" riveste fondamentale importanza, in quanto testimone di tutte le campagne che Doria condurrà in nome dell'emancipazione della donna egiziana, e dell'evoluzione del suo pensiero riguardo al ruolo che la donna stessa debba ricoprire all'interno della società. Se inizialmente (per l'esattezza, fino al 1948), in linea con le rivendicazioni femministe dell'epoca volte all'affermazione pubblica della donna, ma ancora in lotta contro modelli domestici dominati dal *ḥarīm* (harem), si attiene alla valorizzazione del ruolo della donna in quanto *Sayyida al-bayt*, ovvero "signora della casa", passerà ben presto a rivendicare ciò che considera l'unica maniera per porre fine al monopolio maschile e raggiungere realmente l'uguaglianza tra i due sessi: l'acquisizione per la donna egiziana dei diritti politici. Il mezzo per arrivare a ciò è l'istruzione, «il fattore più importante per il progresso della società»¹⁰, come ribadirà sin dal suo primo discorso pubblico, tenuto nel teatro dei giardini di Azbakiyyah, su invito di Hudà, in occasione della commemorazione del ventesimo anno della morte di Qāsim Amīn. E di fatto l'educazione femminile, in quanto fondamento imprescindibile per l'emancipazione della donna, resterà il perno su cui ruoterà tutta la sua attività sin dagli esordi. Come può una donna, se ignorante, sapere cos'è più giusto per la sua famiglia? E soprattutto, come può una donna analfabeta essere cosciente delle esigenze del suo paese e quindi prendere parte attiva alla vita politica della nazione accanto agli uomini?



In tale ottica va inquadrata la funzione pedagogica attribuita alla rivista sin dall'inizio, presentata come uno strumento volto a «far risparmiare denaro e fatica alle donne»¹¹ e a innalzare a "cultura" il mondo dell'ambiente domestico:

Grazie alla nostra rivista "Bint al-Nīl", abbiamo diffuso un servizio utile per ciò che concerne le questioni della donna. Mia cara signora, avrai notato, in questi tre anni, quanto questa tua rivista abbia fatto per proporti ciò di cui hai bisogno per risparmiare denaro e fatica. [...] Non ho dubbi sul fatto che la tua cucina si è consolidata, la scelta del tuo modo di vestire non ti costa molti sforzi e che sai curare molte delle tue malattie grazie ai consigli e alle indicazioni che i nostri medici presentano dalle pagine di "Bint al-Nīl". [...] E credo che questo sia quanto di meglio la nostra rivista possa offrire, affinché i popoli vivano con donne intelligenti che sappiano districarsi nell'ampia cultura domestica. Questo è il nostro obiettivo e credo che meriti attenzione e approvazione¹².

¹⁰ Doria Shafik, *Mot prononcé par mlle Doria Ahmed Chafik*, in "L'Egyptienne", giugno 1928, p. 13.
¹¹ Doria Shafik, *Wāğibātunā nahwaki* (I nostri doveri nei tuoi confronti), in "Bint al-Nīl", n. 35, ottobre 1948, p. 1.
¹² *Ibid.*

L'istruzione è necessaria, quindi, anche per poter saper gestire diligentemente le funzioni domestiche affinché la famiglia, la base della nazione, sia serena ed equilibrata e, soprattutto, possa crescere bene i propri figli, “gli uomini di domani”. Un'educazione basica, punto di partenza fondamentale e imprescindibile affinché la maggioranza delle donne raggiunga un livello sufficiente di progresso per poter rivendicare ed esercitare i diritti politici. E la donna egiziana è sulla buona strada, essendosi resa protagonista, a partire dagli inizi del XX secolo, di una profonda evoluzione sociale, alla cui analisi Doria dedicherà un'intera opera, *La femme nouvelle en Egypte*¹³. In quest'opera, dopo aver tracciato un *excursus* storico della condizione femminile egiziana, partendo dal lontano Egitto faraonico per arrivare all'attività di Hudà al-Ša'rāwī, passando per l'arrivo degli arabi nel paese, l'interpretazione del Corano del riformista Muḥammad 'Abduh e il contributo di Qāsim Amīn alla causa femminista, l'autrice si concentrerà su quei fattori sociali che hanno contribuito ad una inevitabile evoluzione della donna. Il filo conduttore di tutta l'opera è il carattere prettamente sociale delle trasformazioni in corso e l'esclusione del fattore religioso. La religione non ha nulla a che vedere con la condizione dell'inferiorità femminile, se non nella misura in cui, strumentalizzata, viene resa artefice. Un grave disaccordo, in sostanza, tra ciò che è sacro e umano nella religione stessa, snaturata così del suo significato più profondo e banalizzata attraverso una sua interpretazione letterale che non tiene conto della mutabilità dei valori umani. Un esempio tra tutti, l'attribuzione della poligamia all'Islām, senza considerare che essa veniva praticata già ai tempi dell'Egitto faraonico o che era presente in altre civiltà non islamiche. Sono le cattive abitudini sociali, quindi, che bisogna combattere per il progresso del paese, che non può prescindere dalla valorizzazione delle metà della sua popolazione. E la donna egiziana è ormai consapevole di ciò:

Essa si è evoluta con una tale rapidità che la si riconosce appena. È appena possibile compararla con quella di un quarto di secolo fa. L'egiziana di oggi, confrontata con quella degli inizi del XX secolo, è tutt'altro tipo di donna, con le sue idee, differenti abitudini e ambizioni senza limiti¹⁴.

Un progresso sociale non corrisposto in ambito politico, dove la donna continua ad essere esclusa ed emarginata:

Negli ultimi quattro secoli l'Egitto è progredito cento volte più di quanto non abbia fatto nei precedenti mille anni. Questo perché le nostre donne hanno messo in campo un dinamismo sociale ed economico, facendo emergere la parte migliore del nostro paese. Sì! È giunto il momento che la donna egiziana prenda il suo posto nella politica del suo paese perché politicamente siamo rimaste indietro, rispetto al nostro progresso sociale; all'inizio, alla donna era proibito partecipare alla vita pubblica, diritto sancito dalla Costituzione ma che i conservatori hanno sempre impedito di mettere in atto. Questi vogliono monopolizzare gli affari politici lasciando l'Egitto tra i paesi arretrati, indietro rispetto a tutte le civiltà che concedono alla donna esattamente quanto concesso agli uomini.

¹³ Doria Shafik, *La femme nouvelle en Egypte*, R. Schindler Press, Paris 1944. Si tratta di una rielaborazione aggiornata della sua tesi di Dottorato, presentata nell'agosto del 1939 alla Sorbona, dove terminò gli studi universitari in Filosofia, facoltà insolita per una donna egiziana dell'epoca e per frequentare la quale Doria dovette battersi contro il Ministero dell'Istruzione egiziano. La tesi venne pubblicata nel 1944 dalla Paul Geuthner Press a Parigi.

¹⁴ Ivi, p. 8.

Rivolgendosi agli storici e agli studiosi che considerano l'Egitto un buon modello di democrazia nell'Oriente arabo, annoverandolo ai primi posti quanto a libertà e uguaglianza, continua:

Al contrario, sostengo che l'Egitto sia un paese senza democrazia poiché le donne continuano a non avere diritti politici in maniera incondizionata. Penso che se gli uomini dei partiti continuano a ostacolare la donna nell'adempimento di questi doveri specifici, significa che questi non amano il loro paese come dovrebbero, perché impediscono alla donna e ai suoi sforzi di essere utili in ogni settore; ciò non vale solo per l'Egitto, dove le prove sono evidenti e tangibili, ma per tutti i paesi del mondo che non riconoscono le potenzialità di guida della donna. Se volessero il bene per il nostro paese e per una volta lo amassero, concederebbero alla donna i diritti politici che le spettano, come sancito dalla Costituzione, colmando così l'enorme divario tra la fonte della prescrizione e la sua applicazione. Che tirassero le conclusioni su quanto abbiamo fatto per il nostro paese da un punto di vista sociale ed economico!¹⁵

Siamo già nella fase di maggior militanza, quando alle parole verranno sostituiti i fatti: «[...] Da oggi parleremo meno e agiremo di più! E che Dio ci aiuti!», conclude in un editoriale¹⁶. Se la valorizzazione della vita domestica e l'attenzione alla cornice di riferimento islamica sono caratteristiche che annoverano “Bint al-Nīl” nella tradizione de *al-mağallah al-nisā'iyah* (rivista femminile)¹⁷, ciò che farà la differenza sarà proprio la sua progressiva politicizzazione. Un crescendo che inizierà quando Doria si farà carico della redazione degli editoriali, fino ad allora sotto il controllo della voce moderatrice di Ibrāhīm 'Abduh¹⁸, e che andrà di pari passo con l'azione sempre più militante dell'omonima associazione da lei fondata nel 1948¹⁹. L'Unione *Bint al-Nīl* (*Ittiḥād Bint al-Nīl*) sarà la prima organizzazione femminile egiziana a rivendicare in maniera chiara, diretta e proficua i diritti politici per la donna, affiancando all'attività filantropica, tipica di tali associazioni²⁰, un'energica attività politica, tanto da diventare un vero e proprio partito. Rivista e

¹⁵ Doria Shafik, *Waqf al-sā'ah* (È giunto il tempo), in “Bint al-Nīl”, n. 30, maggio 1948, p. 1.

¹⁶ Doria Shafik, *Dawr ġadīd* (Una nuova fase), in “Bint al-Nīl”, n. 64, marzo 1951, p. 1.

¹⁷ Per un approfondimento sul tema si veda Irene Fenoglio e Abd al Aal, *Défense et illustration de L'Egyptienne: aux débuts d'une expression féminine*, Cedej, Le Caire 1988.

¹⁸ L'affermato giornalista Ibrāhīm 'Abduh diede un prezioso contributo alla rivista, di cui fu supervisore generale fino al 1952. Consigliando Doria nella redazione e organizzazione degli editoriali, ne moderava anche i toni troppo «audaci», tanto che i primi anni vi è riflesso più il suo pensiero che non quello dell'autrice stessa. A partire dal 1952 curerà la rubrica *Aḥdāt al-šahr* (Gli eventi del mese), per riportare quanto di più importante accadeva durante il mese «facendo della verità il nostro scopo e dell'onestà il nostro obiettivo». Cfr. Doria Shafik, *Aḥdāt al-šahr*, in “Bint al-Nīl”, n. 79, giugno 1952, p. 6.

¹⁹ La rivista, oltre alla palese politicizzazione, verrà affiancata a partire dal settembre del '53 dal supplemento “Bint al-Nīl” *al-Siyāsah* (“Bint al-Nīl”, la politica), con lo scopo di «informare le lettrici su tutte le questioni riguardanti la politica sia interna che estera, in modo tale che le donne, quando verranno loro riconosciuti, inevitabilmente, i pieni diritti democratici, saranno pronte e debitamente informate.» Cfr. Doria Shafik, *Siyāsāt* “Bint al-Nīl” (La politica di “Bint al-Nīl”), in “Bint al-Nīl”, n. 95, settembre 1953, p. 1.

²⁰ Il carattere filantropico dell'associazione era dovuto, *in primis*, al costante interesse di Doria per le questioni sociali, punto di partenza imprescindibile per agire in ambito politico; secondariamente, all'importanza che questo genere di associazioni femminili rivestivano in Egitto, dove furono proprio le donne a strappare alla sfera religiosa il monopolio esclusivo dei servizi sociali. Così, l'assistenza sociale si ritrovava a divenire non più un obbligo religioso ma una responsabilità civile e nazionale. Cfr. Margot Badran, *Feminists, Islam and Nation*, Princeton University Press, Princeton 1995, pp. 108-109.

associazione cresceranno insieme in una sorta di simbiosi e reciproca collaborazione, l'una il braccio armato, l'altra il portavoce. Ai toni sarcastici presenti negli articoli corrispondono «nuovi metodi di combattimento»²¹ della neo-associazione.

Nel campo dell'istruzione, criticando le sole «intenzioni»²² del governo di risolvere il problema dell'analfabetismo, Doria fonderà nell'aprile del '50 la prima di una serie di scuole nel quartiere Būlāq del Cairo, per poi dar vita, nel giro di pochi mesi, ad un sistema di trenta centri diffusi in tutto il paese in cui le donne lì diplomate, un migliaio per anno, divenivano automaticamente membri del movimento assumendosi la responsabilità dei corsi stessi. Si appella alle donne, in particolare alle signore dell'alta società ricche e istruite, affinché si rendano ancora una volta artefici di progresso per il paese, riducendo l'enorme divario esistente all'interno della società femminile. Le invita a creare asili dove poter accogliere le bambine della strada per dar loro un'istruzione: «[...] In ogni quartiere del Cairo e delle grandi città vi è sempre una donna ricca che potrebbe fondare a proprie spese un asilo ove accogliere i bambini che corrono per le strade, e in generale i bambini poveri.»²³ Un'attività necessaria per salvare dal vagabondaggio le bambine della strada, dando loro il diritto a vivere e di essere convenientemente educate per l'avvenire, perché «un'infanzia senza un po' di sole nell'animo e felicità nel cuore lascia un retrogusto di amarezza che di certo non gioverà al progresso del paese.»²⁴ Ciò vale anche per i bambini, ovviamente, afflitti, seppur in misura minore, dal «flagello/infamia»²⁵ dell'analfabetismo.

Per quanto riguarda la lotta per il riconoscimento dei diritti politici, alle accuse sarcastiche dirette al Primo Ministro Muṣṭafā al-Naḥās, l'«uomo liberale che mantiene quanto promette»²⁶, Doria farà seguire azioni di forte impatto mediatico, come quello che venne definito l'«assalto al Parlamento»²⁷, dettagliatamente riportato sulle pagine della rivista. Con la scusa di organizzare un congresso, il 15 febbraio convocò tutte le organizzazioni femministe egiziane all'Università Americana (vicina al Parlamento) per orchestrare un piano segreto che le permettesse di arrivare direttamente al Presidente del Consiglio e presentargli le seguenti rivendicazioni: la modifica dell'articolo 1 della legge elettorale, in quanto non democratica; la necessità di riconoscere alle donne i dovuti diritti politici, pari a quelli dei loro concittadini uomini; la promulgazione di leggi in difesa della famiglia, in particolare per limitare il *ṭalāq* e la poligamia; la prescrizione dell'uguaglianza, salario compreso, in tutti i tipi di lavoro. Cogliendo di sorpresa le guardie, le donne riuscirono a entrare all'interno dell'edificio, giungendo ad un compromesso con il capo della polizia, che lasciò passare una piccola delegazione. Così, mentre Doria, Zaynab Labīb e Sīzah Nabarāwī riferivano il suddetto messaggio al Presidente telefonicamente perché non presente, le altre donne fece-

²¹ Doria Shafik, *Dawr ḡadīd*, cit., p. 1.

²² Doria Shafik, *Qarār ḥaṭīr* (Una decisione considerevole), in “Bint al-Nīl”, n. 60, novembre 1949, p. 1.

²³ Doria Shafik, *La femme nouvelle en Egypte*, cit., p. 61.

²⁴ Ivi, p. 80.

²⁵ Doria Shafik, *Qarār ḥaṭīr*, cit., p. 1.

²⁶ Doria Shafik allude ironicamente alle promesse fatte in campagna elettorale di concedere il diritto di voto alle donne e non mantenute all'indomani della vittoria.

²⁷ Doria Shafik, *19 fibrāyr ta'rīḥ ḡadīd li 'l-ḥarakah al-nisā' iyyah* (19 febbraio: una nuova data per il movimento femminista), in “Bint al-Nīl”, n. 64, marzo 1951, pp. 4-5.

ro piovere sui deputati riuniti in una seduta una pioggia di volantini in cui si ribadiva il diritto delle donne a partecipare all'attività parlamentare «per esprimere le sofferenze e le speranze del popolo in modo sincero e veritiero.»²⁸ All'accusa di non agire in maniera consona ai costumi della donna orientale, Doria rispose che era passato abbastanza tempo perché la donna si liberasse «dal pesante fardello di tali costumi.»²⁹ Alle nove di sera le donne lasciarono il Parlamento, soddisfatte di quanto avevano raggiunto. In effetti, anche se le richieste non si concretizzarono come promesso, la dimostrazione ebbe un grande effetto politico e sociale: da un lato, rappresentò la prima di questo genere, avendo una grande risonanza pubblica; dall'altro, vide l'unione di tutte le associazioni femministe, che lottarono unite per un'unica causa importante mettendo da parte divergenze e contrasti. Il processo a cui fu sottoposta Doria per aver organizzato una manifestazione senza autorizzazione rappresentò un ulteriore successo. Numerosi furono gli avvocati che si offrirono per difendere la sua causa e tra i tanti venne scelta Mufīdah 'Abd al-Rahmān. Il giorno del giudizio, che coincise con il giorno commemorativo della morte di Qāsim Amīn, un gran numero di donne si presentò al commissariato di 'Abdīn per sostenere la loro leader e quando seppero che non era permesso loro entrare perché l'udienza non era pubblica, irrupero nella sala rifiutandosi categoricamente di rispettare il divieto. La sentenza positiva di quel processo fu interpretata come una vittoria non solo per la causa femminista, ma per l'intero Egitto, che poteva così «rivolgere l'attenzione a questioni più importanti e vantaggiose per l'interesse pubblico.»³⁰

Nella telefonata al Presidente, Doria aveva minacciato di ricorrere a misure più drastiche, qualora le loro rivendicazioni non fossero state prese in considerazione. In vista delle elezioni del '54, in un contesto politico decisamente differente, in cui la rivoluzione degli Ufficiali Liberi aveva posto fine alla monarchia, Doria non si limitò certo a inviare un telegramma come aveva fatto Ni'mah Rašīd, a capo del Partito Femminista Nazionale (*al-Hizb al-Nisā'ī al-Waṭanī*)³¹, per protestare contro la mancanza di donne nell'Assemblea Costituente. Optò per un'azione d'impatto e di immediata esecuzione: uno sciopero della fame, chiusa nell'ufficio del presidente del Sindacato dei Giornalisti. La scelta del luogo era dovuta non tanto al fatto che ella facesse parte di tale sindacato, quanto alla maggior risonanza mediatica che avrebbe avuto lo sciopero. Infatti, sebbene vi si fosse recata senza comunicare a nessuno le sue intenzioni, nel pomeriggio la stanza era «in subbuglio per le numerose visite»³². Otto delle tante donne che le fecero visita

²⁸ Questo il testo completo del volantino: «Egredi consiglieri e onorevoli deputati, in nome dell'umanità che ci unisce tutti! Uomini e donne, in nome della nazione per la cui liberazione lottiamo da generazioni! Uomini e donne, in nome della Costituzione, che ci rende uguali! Uomini e donne, il Congresso femminista che rappresenta metà della nazione e riunito oggi nel cortile Ewart, vi comunica, a voi che rappresentate l'altro cinquanta per cento, che la donna egiziana ha il diritto di partecipare con voi ai consigli sotto questa santa cupola, per esprimere le sofferenze e le speranze del popolo in modo sincero e fidato». *Ibid.*

²⁹ Doria Shafik, *Egyptian Feminism*, in "Middle East Affairs", 3, August-September, 1952, p. 238.

³⁰ Doria Shafik, *Qaḍīyyat al-mawsim* (Il processo dell'anno), in "Bint al-Nīl", n. 66, maggio, 1951, p. 5.

³¹ Si tratta della prima organizzazione di donne, fondata nel 1944, che identifica se stessa come partito politico.

³² 'Āydaḥ Naṣr Allāh, *Ašrat ayyām... ma'a al-sayyidāt al-muta'ašimāt* (Dieci giorni con le signore dello sciopero), in "Bint al-Nīl", n. 101, marzo 1954, pp. 6-7.

decisero di fermarsi la notte e affiancarla nello sciopero. Questo il comunicato che redassero in risposta ai ripetuti tentativi che autorità varie fecero per dissuaderle dal loro proposito:

Abbiamo deciso, noi scioperanti rifugiate nella sede del Sindacato dei Giornalisti, di resistere con fermezza, unite fino alla morte, affinché vengano esaudite le nostre rivendicazioni a proposito della rappresentanza della donna nell'Assemblea Costituente e in tutte le organizzazioni legislative³³.

Il decimo giorno giunse finalmente un messaggio da parte del governatore in cui egli annunciava che il presidente Nağīb si era dimostrato favorevole ad accogliere la petizione ufficiale. Opinione pubblica e personalità influenti si interessarono seriamente allo sciopero, inviando comunicati di sostegno o disapprovazione e recandosi al Sindacato per discuterne, tanto che si ebbe l'impressione che «il Cairo avesse trasferito lì tutta la sua società»³⁴. Il dibattito si estese, inoltre, non solo al resto del territorio nazionale – «Non tramontò il sole del secondo giorno che giunse un comunicato con l'annuncio dello sciopero da parte di alcuni membri dell'Unione *Bint al-Nīl* di Alessandria, rifugiatesi anch'esse nella sede del Sindacato dei Giornalisti»³⁵ –, ma a livello internazionale, come testimonia la lettera della sua amica americana Charlotte Weller: «Due canali della televisione americana hanno trasmesso nei notiziari pomeridiani la notizia dello sciopero della fame. Tale sciopero sembra aver interessato tutti i giornali degli Stati Uniti. I tuoi amici di Beirut e Damasco pensano che il tuo sciopero sia dei più efficaci... »³⁶.

Di fatto, ciò contribuì in maniera considerevole a far conoscere all'estero l'attivismo di Doria, già piuttosto popolare. Una delle sue prime preoccupazioni, infatti, era stata quella di inserire l'Unione *Bint al-Nīl* in un contesto più ampio, iscrivendola al Consiglio Internazionale delle Donne, la più antica e grande organizzazione femminista del mondo³⁷. A ciò si aggiungono i frequenti viaggi, oltre che in Europa, negli altri paesi arabi per incitare l'unione delle forze tra i vari movimenti femministi arabi³⁸. Il viaggio diplomatico più importante fu quello compiuto tra la fine del 1954 e gli inizi del 1955, durante il quale ella visitò ben otto paesi. Con l'occasione del meeting del Consiglio Internazionale delle Donne tenutosi a Helsinki, Doria si recò a Roma, Parigi, Londra, America, Tokyo, Calcutta, Nuova Delhi, Colombo, Karachi e Beirut. In ognuna di queste città, venne accolta

³³ Ivi, p. 7.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Lettera scritta da Charlotte Weller a Doria Shafik il 5 aprile 1954, cit. in Cynthia Nelson, *Doria Shafik. Egyptian Feminist, a Woman Apart*, cit., p. 206.

³⁷ Questa organizzazione, fondata a Washington nel 1888, è rappresentata da una rete internazionale di concili nazionali composti da organizzazioni locali di donne. In occasione della partecipazione dell'Unione *Bint al-Nīl* al Congresso Femminista Internazionale, svoltosi il 28 marzo del '51 e a cui hanno preso parte delegate di sessanta nazioni di tutto il mondo, Doria ribadisce cosa rappresenti per l'Egitto la partecipazione a tale evento: «È una meravigliosa occasione, *in primis* per l'Egitto, e secondariamente per la rinascita femminista, perché il nostro paese ha bisogno di far sapere che esiste, facendo propaganda sulle istituzioni della sua rinascita. E non c'è dubbio che la comparsa della donna egiziana in campo internazionale sia un ottimo segnale della rinascita egiziana moderna». Cfr. Doria Shafik, *Mu'tamar fī 'l-Yūnān* (Congresso in Grecia), in "Bint al-Nīl", n. 65, aprile 1951, p. 1.

³⁸ Si unirà all'Unione Femminista Araba, presieduta, dopo la morte di Hudà al-Ša'rawī, da Qaddūrah Ibtihāğ, leader del movimento femminista in Libano.

con i migliori onori e tenne conferenze sulla situazione della donna in Egitto per far conoscere al «mondo civilizzato»³⁹ il grande contributo che la donna egiziana ha dato al proprio paese, sfatando l'immagine mitica della donna reclusa nell'harem diffusa da «racconti insensati»⁴⁰, allo scopo di denigrare la posizione del paese a livello internazionale⁴¹. Oltre all'importantissima missione di sfatare i pregiudizi sull'arretratezza dell'Egitto, i suoi viaggi avevano l'obiettivo speculare di far conoscere alle donne «quanto avviene nel mondo civilizzato»⁴² affinché avessero un punto di riferimento e di confronto che fungesse da stimolo per trasformare l'Egitto in un paese progredito e democratico attraverso il loro contributo e la loro promozione. Modello per eccellenza era quello americano, in cui la donna godeva di piena libertà e uguaglianza con l'uomo contribuendo appieno alla gloria della nazione:

Pensando alla donna americana, la si ritrova ovunque: nei campi e nelle industrie, nei tribunali e nelle procure, nei lavori più umili e in quelli più prestigiosi. Essa rappresenta lo spirito e la bellezza della società americana, una madre generosa e una buona moglie. Ora so qual è la ragione della gloria che gli Stati Uniti stanno vivendo. È la donna che contribuisce all'esistenza di questa società attiva, la donna a cui gli uomini lasciano un posto accanto a loro, felici che sia la sua compagna; la sostengono in ogni azione anteponeandola, talvolta, a se stessi. [...] Tutte le donne nominate (nelle ultime elezioni) hanno vinto senza eccezioni. Questa nazione può annunciare al mondo intero di aver accordato pieni diritti alla donna, concedendole in gran misura ruoli di rappresentanza. Sono venuta qui per parlare dell'emancipazione della donna in Egitto, nello specifico, e nel mondo arabo in generale. Mi sono un po' vergognata del grande abisso che c'è tra noi e l'America. Ogni paragone risulta essere doloroso. Sebbene [gli americani] abbiano attraversato la fase che stiamo attraversando noi, si sono mossi più velocemente, divenendo dei paladini nel riconoscere il servizio prestato dalle loro donne. Le hanno vigorosamente incoraggiate, vedendo nella libertà e indipendenza delle loro donne la libertà e l'indipendenza della loro stessa nazione [...]»⁴³.

Un'ammirazione per la cultura americana decisamente mal vista dal neo Presidente 'Abd al-Nāṣir che, in piena Guerra Fredda, aveva fatto del non-allineamento uno dei cardini del suo governo. Una politica ideologicamente condivisa da Doria che aveva affermato, a proposito della divisione del mondo in due blocchi, «noi non siamo né con l'uno né con l'altro, ma per noi stessi. Prima vengono gli egiziani e poi gli altri!»⁴⁴. Tuttavia, in una situazione tanto delicata come quella della

³⁹ Doria Shafik, *Riḥlah min aḡl al-waṭan* (Viaggio a favore della nazione), in "Bint al-Nīl", n. 108, ottobre 1954, p. 1. Tuttavia, sono diverse le occasioni in cui ribadisce il carattere e lo scopo dei suoi viaggi.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Doria Shafik, *Ba'd wāḡibātīnā* (Alcuni dei nostri doveri), in "Bint al-Nīl", n. 44, luglio 1949, p. 1.

⁴² Doria Shafik, *Hādīhi 'l-riḥlah* (Questo viaggio), in "Bint al-Nīl", n. 112, febbraio 1955, p. 1. In questo editoriale, ricordando «all'amica lettrice» che l'Egitto è la culla della storia e della civiltà, e può quindi raggiungere gli stessi risultati e livello di progresso, ribadisce l'utilità per la donna egiziana di conoscere le civiltà più moderne.

⁴³ Doria Shafik, *al-Amrīkiyyah sayyīdat al-mawqif* (La donna americana signora della situazione), in "Bint al-Nīl", n. 110, dicembre 1954, p. 1.

⁴⁴ Doria Shafik, *Naḥnu miṣriyyūna awwl^{am} wa aḥīr^{am}* (Noi siamo sempre e comunque egiziana-

Guerra Fredda in cui lo stesso ‘Abd al-Nāṣir non si schierava, ma neanche rinunciava agli aiuti sovietici⁴⁵, il fatto che una personalità di dominio internazionale come Doria provasse una palese stima nei confronti della cultura americana e allo stesso tempo scrivesse articoli apertamente ostili al comunismo e all’Unione Sovietica⁴⁶ sarà la goccia che farà traboccare il vaso della relazione già piuttosto conflittuale tra la carismatica leader femminista e il presidente egiziano.

Dopo un iniziale e totale entusiasmo per la rivoluzione degli Ufficiali Liberi, l’atteggiamento di Doria cambiò drasticamente quando il nuovo governo rivoluzionario, in brevissimo tempo, iniziò a mostrare i suoi veri toni repressivi. Se nel gennaio del ’53 il Ministro degli Interni riconosce l’Unione *Bint al-Nīl* come vero e proprio partito politico, nel giro di pochi mesi lo stesso verrà sciolto e con esso tutti gli altri. Fu imposta una severa censura e furono banditi i partiti, di cui vennero confiscati i beni. Venne dato ordine di arresto per 144 parlamentari e altre 48 persone appartenenti alla sinistra. Il 18 gennaio altre 8 testate vennero bandite dal Comando Militare e, pian piano, anche riviste non impegnate politicamente vennero messe a tacere, come nel caso del periodico culturale “al-Ṭaqāfah” (La cultura), di pubblicazione statale⁴⁷. Un clima repressivo in cui iniziavano a farsi strada contrasti all’interno del vertice stesso, tanto che nel giro di due anni il controllo passò dal generale Nağīb ad ‘Abd al-Nāṣir, il quale optò per una linea politica dura, convinto che l’Egitto avesse bisogno di un governo forte e senza compromessi basato sull’esercito rivoluzionario e non su una classe politica democratica e corrotta⁴⁸. Ciò che fece per il paese e che lo rese di gran lunga l’eroe per eccellenza del sentimento nazionale egiziano in epoca contemporanea, venne macchiato dal clima repressivo che instaurò, facendo regredire la società e con essa la libertà delle donne⁴⁹. La Costituzione emanata nel ’56 concedeva alla donna il diritto di voto, e non l’obbligo, come per gli uomini, e solo su dimostrazione della sua alfabetizzazione, requisito non necessario per gli uomini. Lo stato d’emergenza, im-

ni!), in “Bint al-Nīl”, n. 133, novembre 1956, p. 1.

⁴⁵ Il non-allineamento e la palese avversione di ‘Abd al-Nāṣir per il comunismo non gli impedirono di rivolgersi ai sovietici per chiedere finanziamenti per la diga di Assuan, dopo il voltafaccia degli Stati Uniti. Per un approfondimento consultare Maxime Rodinson, *Marxisme et monde arabe*, Seuil, Paris 1972.

⁴⁶ In *al-Šarq wa ’l-šuyū’iyyah* (L’Oriente e il comunismo) afferma, ad esempio, che «Islām e comunismo non possono trovarsi nello stesso posto, nello stesso paese, perché il comunismo non riconosce le religioni, disprezzando l’accettazione della fede e i devoti di questa.» Cfr. “Bint al-Nīl”, n. 138, aprile 1957, p. 1. In *al-Šuyū’iyyah al-duwaliyyah wa ’l-ḥurriyyāt* (Il comunismo internazionale e le libertà) sostiene, invece, che il comunismo non è compatibile con la libertà, tanto che «se il comunismo entra da una porta, la libertà esce dall’altra», accusando esplicitamente l’Unione Sovietica della mancanza di libertà che essa pretende invece di riconoscere ad alcuni popoli minori. Cfr. “Bint al-Nīl”, n. 140, giugno 1957, p. 1.

⁴⁷ Marina Stagh, *The Limits of Freedom of Speech*, Almqvist & Wiksell International, Stockholm 1993, p. 16.

⁴⁸ Massimo Campanini, *Storia dell’Egitto contemporaneo*, Edizioni Lavoro, Roma 2005, pp. 128-129.

⁴⁹ Posizione condivisa dall’attivista Karīmah Hifnāwī, segretaria del Partito Socialista Egiziano e co-fondatrice del movimento *Kifāyah*, che afferma a proposito della politica di ‘Abd al-Nāṣir: «C’est vrai que Nasser a nationalisé l’industrie, procédé à une réforme agraire, mis en œuvre de grands projets nationaux et s’est intéressé à l’éducation gratuite. Mais c’est que je lui reproche, c’est de refuser la formation des partis politiques.» Cfr. Névine Lamēi, *La rue pour terrain d’action*, in “Al-Ahram Hebdo”, n. 932, 25-30 luglio 2012, in <http://hebdo.ahram.org.eg/arab/ahram/2012/7/25/visa0.htm>

posto a seguito della triplice aggressione dell'ottobre del '56, sigillò definitivamente il clima instaurato. Ragion per cui Doria decise di scendere in campo non più per la sola causa femminista, ma anche contro il regime dittatoriale che vigeva nel suo paese. Nel febbraio del '57 intraprese un nuovo sciopero della fame. Scelse l'Ambasciata indiana come luogo dello sciopero: oltre a considerare l'ambasciatore Ali Yavar Yung e sua moglie degli amici, l'India era un paese neutrale nel contesto della Guerra Fredda, pertanto non poteva essere accusata di favorire l'uno o l'altro blocco. L'ambasciatore tentò di dissuaderla, invano. Lo sciopero durò dodici giorni in un isolamento totale e fu la mediazione del presidente indiano Nehru che vi pose fine, persuadendo 'Abd al-Nāṣir ad accettare le richieste di Doria. In effetti, il 10 maggio del '57, dieci giorni dopo la fine dello sciopero, venne promulgata la legge numero 73 che, agli articoli 1 e 4, riconosceva il diritto di voto e di candidatura alla donna⁵⁰. Una vittoria pagata ad altissimo prezzo, dal momento che 'Abd al-Nāṣir approfittò della circostanza per mettere a tacere una volta per tutte una voce scomoda: relegò Doria agli arresti domiciliari, chiuse la sua associazione, la redazione di "Bint al-Nīl" e bandì il suo nome dalla stampa locale. Per ben diciotto anni non se ne trova la minima traccia e solo nel 1975 il suo nome tornò ad apparire sulla stampa in occasione della sua tragica morte, avvenuta quando decise di buttarsi dal sesto piano del suo appartamento a Zamalek, dove aveva trascorso gli ultimi anni in completo isolamento, in compagnia del suo fedele Nilo e della poesia, la massima espressione della sua essenza⁵¹.

La fine di Doria, intesa come predominio del regime che limita l'emancipazione femminile, è emblematica delle fasi post-rivoluzionarie che accompagnano la storia contemporanea dell'Egitto, e non solo. Il grande contributo apportato dalle donne durante la rivoluzione del '19 per l'indipendenza dalla dominazione britannica non venne certo riconosciuto, al momento di stipulare la Costituzione del '23, che continuò a lasciar fuori le donne dalla vita pubblica e politica. Esattamente come, dopo il sostegno alla rivoluzione del '52, la Costituzione emanata nel '54 faceva retrocedere la condizione giuridica della donna egiziana, specie per quanto concerne i diritti politici. Recessione che sembra ripetersi nella fase di transizione della rivoluzione attuale dove, dopo tanta partecipazione durante le manifestazioni, la donna egiziana non solo è fundamentalmente esclusa dalla sfera politica, ma vittima di continui maltrattamenti di cui le molestie sessuali rappresentano la variante più simbolica. Si tratta di una dinamica comune a molte società in cui cambi istituzionali, progresso e democratizzazione non vedono automaticamente un miglioramento della condizione della donna, bersaglio predilet-

⁵⁰ Caridad Ruiz de Almodovar y Sel, *Historia del Movimiento Feminista Egipcio*, Universidad de Granada, Granada 1989, p. 227. Le prime due donne a essere elette nelle elezioni del 1964, Zuhrah Raḡab e Nādir Ṣabūr, erano le stesse appartenenti all'Unione *Bint al-Nīl* che redassero la petizione ufficiale indirizzata al presidente Naḡīb in occasione dello sciopero della fame nel Sindacato dei Giornalisti.

⁵¹ Questo è quanto scriverà Pierre Seghers, una delle figure più importanti del panorama francese del XX secolo, sulla sua poesia: «Senza ghirlande né ipocrisie, lontano dal lavoro dell'orafo e della retorica, la sua poesia sarà la voce di un animo oppresso che si dibatte. Il suo linguaggio scarno farà pensare allo scorticato vivo del museo di Bruges. E attraverso le parole liberate dal loro peso, la poesia di Doria Shafik, sarà la sua verità più sincera, la sua credenza più profonda. Ma il cuore, alla fine, dal troppo soffrire si rompe.» Cfr. Doria Shafik, *Avec Dante aux Enfers*, Pierre Fanlac, Paris 1979, p. 3. Si tratta di una raccolta di poesie pubblicata postuma, di cui lo stesso Seghers curerà la redazione e prefazione.

to della società globale in cui continua a prevalere un marcato dominio maschile⁵².

Tra i giorni delle manifestazioni e quelli dell'attuale transizione, si apre la parentesi dell'occupazione di piazza Tahrir, realizzazione breve ma concreta della società fondata sulla solidarietà, sulla giustizia, sull'uguaglianza, e scevra da inutili e pericolosi pregiudizi. Un modello esemplare in cui trova soluzione la maggioranza dei problemi sociali connessi all'instaurazione di un paese progredito, tra cui rientra tanto l'emancipazione delle donne quanto il riconoscimento e il rispetto delle minoranze o delle libertà individuali. La questione smette così di essere un problema prettamente "femminile" per fondersi nel più ampio spettro di rivendicazioni di diritti umani fondamentali. Si ritrova qui l'attualità del pensiero di Doria quando, già sessant'anni fa, affermava:

[...] Noi non vogliamo che la gente ci consideri "femminili" e che i nostri obiettivi nella vita siano la salvaguardia del genere. Questa è una visione dettata dall'ignoranza e propria degli arroganti prepotenti. Per questo noi combattiamo, affinché la donna egiziana sia una donna bella, istruita, colta, che emani femminilità, sia consapevole dei suoi doveri e raggiunga i suoi pieni diritti come l'uomo⁵³.

È quello che Margot Badran definisce «nuovo femminismo»⁵⁴, riferendosi all'attivismo attuale delle donne arabe che smettono di considerare la propria marginalizzazione come "questione" a parte e specifica per rivendicare, invece, diritti fondamentali per tutti i cittadini e lottare contro gli abusi di un regime dittatoriale, inserendosi pienamente nello spirito della rivoluzione. Ancora una volta le parole di Doria, ricordate dalla giornalista e attivista Mona Eltahawi in uno dei suoi *twitter*, restano di estrema attualità: «Un regime in cui l'importanza fondamentale dell'essere umano non costituisce il principio e la fine, non può parlare di libertà»⁵⁵.

Lo *status* giuridico e sociale della donna, in quanto indice del rispetto dei diritti umani, continua ad essere, quindi, il fattore che più di ogni altro indica l'evoluzione e il progresso della società nel suo complesso.

⁵² Interessante, in proposito, l'articolo di Pierre Bourdieu, *La domination masculine*, in cui l'autore analizza il perpetuarsi del dominio maschile, come forma di violenza simbolica, attraverso i secoli, malgrado le travolgenti trasformazioni dei modi di produzione e delle organizzazioni sociali. Cfr. Pierre Bourdieu, *La domination masculine*, dans *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 84, settembre 1990, pp. 2-31.

⁵³ Doria Shafik, *Sayyidat al-bayt* (La signora della casa), in "Bint al-Nīl", n. 47, ottobre 1949, p. 1.

⁵⁴ Margot Badran, *Egypt's Revolution and the New Feminism*, The Immanent Frame, SSRN, <http://blogs.ssrn.org/tif/2011/03/03/egypts-revolution-and-the-new-feminism/>

⁵⁵ Twitter di Mona Eltahawi (@monaeltahawi) del 31 maggio del 2012.

